

Laboratorio sabaudo A Torino c'è Profumo di Papa Straniero

ESPERIMENTO. Ci sono le resistenze di Chiamparino, l'irritazione di Fassino e l'ostilità dei outsider locali del Pd. Ma se questi ostacoli verranno superati, il rettore del Politecnico potrebbe essere il primo esemplare di candidato sostenuto dal blocco che va dal centrosinistra al terzo Polo. Fini compreso?

DI TOMMASO LABATE

Restano da superare le resistenze interne al Partito democratico. C'è da trasformare quantomeno in non belligeranza l'irritazione di Piero Fassino e l'ostilità di Sergio Chiamparino. E, soprattutto, c'è da derogare rispetto allo statuto dei democrat, che prevede le primarie. Dopodiché l'esperimento sarà pronto per partire. Facendo di Torino il laboratorio di una «santa alleanza» che va dalla sinistra di Vendola ai finiani di Futuro e libertà. Attenzione, difficilmente il progetto vedrà la luce anche a livello nazionale. Ma nella prima capitale d'Italia i tasselli del puzzle sembrano andare, seppur lentamente, tutti al loro posto. Compreso quello principale, la scelta del candidato sindaco: il rettore del Politecnico Francesco Profumo.

Ma Fli sarebbe davvero pronta a sostenere lo stesso candidato sindaco del centrosinistra? Il fatto che Gianfranco Fini abbia scelto il capoluogo piemontese per il suo primo *tour* di partito dopo Bastia Umbra è un indizio tutt'altro che trascurabile. D'altronde, come diceva pochi giorni fa il falco Fabio Granata, «basta dare un'occhiata a quello che sta succedendo in tutta Italia nei posti in cui si voterà per le amministrative: da nessuna parte c'è un cantiere in cui Fu-

turo e libertà sta lavorando insieme al Pdl o alla Lega». Non è tutto. Gianni Vernetti, l'ambasciatore di Francesco Rutelli sotto la Mole, ricorda che «il nome di Profumo fu lanciato nella mischia a inizio settembre scorso, durante un'iniziativa organizzata dall'Api insieme all'Udc e ai moderati torinesi». E in quell'occasione, ricorda l'ex sottosegretario agli Esteri, «al tavolo della presidenza c'era anche il finiano Benedetto Della Vedova».

Già, Fini. Il sostegno dei futuristi (in Piemonte il ras incontrastato è l'ex berlusconiano Roberto Rosso) al rettore del Politecnico non può essere considerato scontato. Il presidente della Camera, durante la tappa piemontese, ha lanciato segnali che vanno nella direzione opposta rispetto a un armistizio locale con Pdl e Lega. Mettendo a verbale che «è in malafede chi ci attacca sul voto della Camera sulla Libia». E anche ribadendo la necessità di concedere il voto alle amministrative agli immigrati regolari («Se c'è un egiziano che vive a Torino da sette, otto anni, che lavora, che paga le tasse e che ha un domicilio avrà o no il diritto il mio sindaco col suo voto?»). Ma la parola «fine» sull'accordo con la santa alleanza non può essere scritta senza

tener conto del discorso che il presidente della Camera ha letto ieri sera al Teatro Nuovo (iniziato quando *il Riformista* era già andato in stampa).

Le possibili combinazioni sono due. Primo: a Torino Fini presenta un suo candidato

sindaco per poi sostenere al ballottaggio il candidato della «santa alleanza». Secondo: Fli rinuncia alla corsa solitaria al primo turno per agevolare la corsa del rettore del Politecnico. «Potrebbe essere», come ha confidato Francesco Rutelli ai suoi, «il primo tassello dell'accordo del terzo polo amministrative: noi sosteniamo il suo Albertini a Milano e Gianfranco aiuta il nostro Profumo qui a Torino». Con

la differenza che il secondo, se supererà gli ultimi veti in casa piddi, avrebbe praticamente in

tasca la successione a Sergio Chiamparino. Con buona pace di un centrodestra che sfoglia la margherita per scegliere se candidare un

pidiellino (l'assessore regionale Michele Coppola o il vicepresidente del Consiglio provinciale di Torino Barbara Bonino) oppure un leghista (l'ex parlamentare Elena Maccanti).

A conti fatti la vera partita è dentro il Pd. Dove la voglia di primarie ha contagiato big nazionali del calibro di Piero Fassino e outsider locali (l'ex diessino Roberto Placido e l'ex margheritino Davide Gariglio). Al quartier generale del Nazareno, Pier Luigi Bersani sta monitorando costantemente il palcoscenico torinese. Il rischio da scongiurare è un remake dei film già visti in Puglia (dove la lacerazione interna ha prodotto il caso Vendola) e a Milano (dove l'oggettiva debolezza del partito ha portato Stefano Boeri a essere sconfitto da Pisapia). La «Santa alleanza» su Profumo, che ha speranze di esordire soltanto le primarie vengono accantonate, può rappresentare l'antidoto rispetto al rischio di un altro autogol. Oltre a soddisfare la curiosità di vedere l'effetto che fa una campagna elettorale fianco a fianco all'ex

